



Pan

Francesco Dimitri

Download now

Read Online ➔

Pan

Francesco Dimitri

Pan Francesco Dimitri

Nelle notti romane ci sono bambini che sognano, e che nel sogno, ogni volta, ripetono il viaggio verso una grande isola che non c'è. Nelle notti romane ci sono ville borghesi illuminate dalla luna piena, e dai loro giardini spesso s'innalzano, non visti, mastodontici galeoni pirata. Nelle notti più fredde di una Roma moderna, pulsante, segreta, qualcuno ormai comincia ad avvertirlo: uno spirito folle sta bussando alla porta, uno spirito anarchico e sensuale, passionale e libertino, pronto a tornare per rapirci. Qualcuno lo vuol chiamare Peter; un tempo era noto come Pan. A cento anni di distanza dalla sua prima comparsa, il Peter Pan di Barrie rivela oggi più che mai la propria carica eversiva, la propria primordialità vitale, erotica, libera, il proprio rifiuto verso ogni forma di dogmatismo. Nei cieli di Roma lo scontro si sta preparando: bambini e pirati, vecchie e nuove divinità, in un'inquietante favola nera che finirà per insegnarci come, talvolta, per vedere il mondo del sogno dal mondo reale, non serva altro che alzare la testa.

Pan Details

Date : Published June 2008 by Marsilio

ISBN : 9788831795005

Author : Francesco Dimitri

Format : Paperback 461 pages

Genre : Fantasy, Fiction

 [Download Pan ...pdf](#)

 [Read Online Pan ...pdf](#)

Download and Read Free Online Pan Francesco Dimitri

From Reader Review Pan for online ebook

Patryx says

In uno scenario apocalittico di sfide tra gli dei e una miriade di personaggi tra cui scegliere il più simpatico, per me la vera protagonista del romanzo è Roma. Questa città che io non sento (e credo mai sentirò) mia, che ho sempre percepito (per me trapiantata qui da Palermo) come disumana con le sue distanze enormi, il traffico che ti porta via molte ore della tua vita, i costi proibitivi delle case che ti costringono a vivere in periferie anonime e grigie, lontane anni luce dalla bellezza della città eterna. Ebbene, il libro di Dimitri mi ha restituito una città viva e quotidiana, facendo accadere alcune delle vicende narrate nei luoghi della mia quotidianità, luoghi in cui ho vissuto e lavorato. Adesso guardo quelle vie con una certa dolcezza e complicità e sono consapevole di esserne parte.

Ma non perdiamo il filo. Dicevamo, in una Roma fantastica e viva si svolge una battaglia epica tra gli dei: un dio, Pan, minore ma molto agguerrito e determinato; l'altro, l'antagonista è *quel che resta* quando la passione (sesso, violenza, eccessi vari) viene espunta dalla vita quotidiana. Possiamo chiamarlo Uncino (secondo Barrie) o *Greyface*. Pan ha dalla sua parte Fate, Fauni, Bambini Perduti e gente comune stanca del grigiore della vita quotidiana. Uncino può arruolare pirati a centinaia tra quegli esseri umani che, invece, vogliono le sicurezze della quotidianità, la calma emotiva che garantisce tranquillità e prevedibilità.

La battaglia ha luogo in tutti e tre gli aspetti dell'esistenza: Carne, Incanto e Sogno. Cosa sono? Dimitri ci dice che (più o meno) sono tre diversi punti di vista. La stessa situazione ha sfumature diverse (ma complementari) nei tre aspetti. Gli uomini, per abitudine, vivono soprattutto nella Carne ma quando riescono a padroneggiare i tre Aspetti possono mettere sotto scacco anche gli dei.

Chi sono i buoni? Chi sono i cattivi? Leggendo il romanzo è chiaro che le cose non sono così semplici, non c'è il bianco e il nero. Quando gli dei si scontrano, sono sempre gli uomini a farne le spese, come imparano a loro spese i tre fratelli Cavaterra (Giovanni, Michele, Angela). Allora è proprio necessario schierarsi? E con chi? A ciascuno di noi l'onere di trovare la risposta.

Dimitri scrive molto bene e la storia parte con la velocità di uno shuttle per poi assumere l'andatura di un biplano a motore che, ogni tanto, arranca e rischia di precipitare per poi accelerare nuovamente nelle ultime pagine. Questa è la mia impressione: l'ultimo terzo del libro è lento, ripetitivo e, in certe parti, demagogico. La fine, lontana dal *politically correct* mi è piaciuta abbastanza e mi ha spinto a dare un giudizio positivo all'intero libro.

Altro aspetto che mi ha fatto apprezzare il libro è che Dimitri non fa sconti a nessuno: è una guerra e, come sempre accade durante le guerre, le persone muoiono indipendentemente dal fatto che siano buone o cattive, che la loro morte possa apparirci assurda e far soffrire uno dei nostri beniamini. E poi alla fine, (view spoiler) Condivido, inoltre, la necessità, affermata da Dimitri in varie parti della storia (o meglio io ritengo che lui dica questo ma certo non potrei giurarla), di utilizzare più chiavi di lettura, di non limitarsi a ricorrere agli schemi abituali, anche se questi hanno la sicurezza del noto: a volte basta spostare il punto di osservazione per dissolvere il *glamour* e scoprire che l'Incanto è lì, a portata di mano. Con un pizzico di Sogno e una certa dose di raziocinio, che abbonda nella Carne, ecco la ricetta per non appiattirsi su un unico solo degli aspetti. Va bene, avete ragione: come sosteneva un mio prof. dell'università, sono *ecumenica*, cerco sempre di far stare insieme tutti gli aspetti, di trovare un filo che leghi tutte le cose. Non mi piace scontentare nessuno o, come preferisco pensare io, mi piace cogliere quello che c'è di buono (nel senso di "utile") in ogni situazione.

Un'ultima osservazione riguarda gli psicologi alla cui categoria appartengo (almeno sino a quando pagherò la quota di iscrizione all'Ordine) e che Dimitri dipinge come una categoria abietta, dedita a "normalizzare" bambini e adolescenti attraverso il mezzo televisivo. Il lavoro dello psicologo non è certo questo e non si può giudicare un insieme variegato di professionisti attraverso coloro che trovano spazio nei salotti televisivi.

Inoltre, non si può negare che in certi casi la dipendenza dai videogiochi o da altre forme di realtà virtuale mascherino dei disagi più profondi. Questo significa che non sono i videogiochi la causa del disagio ma sono il mezzo con cui si gestisce un disagio che comunque c'è. Così come è riduttivo e banale affermare che la diffusione di una certa immagine della donna è la causa dell'anoressia. Purtroppo la televisione e i vari talk show tendono a semplificare le questioni complesse e, forse, i miei colleghi hanno la responsabilità di non sviscerare le varie questioni da più punti di vista.

Va bene, basta: con la difesa della categoria è meglio chiuderla qui. Potrei soffermarmi su un'altra categoria bistrattata, cioè quella dei genitori ma è meglio sorvolare e aspettarvi tutti al varco; quando anche voi vi troverete a che fare con il frutto dei vostri lombi o del vostro ventre!

Chiara Pagliochini says

“Tu ricordi l’Isolachenonc’è. Vive nei tuoi turbamenti, vive negli odori fantasma, vive ogni volta che hai nostalgia di qualcosa che non sai di conoscere.”

In un mondo come quello evocato da Dimitri, mi sono spesso soffermata a chiedermi, *e io da che parte starei?* Per la verità, non credo che nessuna delle due parti mi piaccia. L'ipotesi più probabile è che guardi il Corteo passare senza alzare manco il naso o seppellisca i miei libri preferiti sotto un mattone per sottrarli al “ciclo della repressione”. O, al massimo, mi infiltrerei in un Forte Fatato tra disinvolti androgini che una volta, nei film della Disney, si chiamavano Campanellino Trilli. Detto così, è tutto molto triste, ma la verità è che il baccano non m’è mai piaciuto, come d’altronde non mi piace lo squallore. Non sono né reazionaria né rivoluzionaria. Sono una che tira acqua al suo mulino, e in questo senso somiglio più a Michele-lo-sciamano-urbano e a Dagon-il punk. Io sono come la Svizzera e una battuta si può eleggere a simbolo del mio non-allineamento:

*“Tu osi colpire un dio?” ruggisce Uncino.
Il punk gli dà una testata sul naso. “Sono ateo, coglione.”*

Ecco, questa sarebbe a grandi linee la mia reazione se un dio qualsiasi mi chiedesse di stare dalla sua parte. Niente testate, certo. Al massimo un, *no grazie*, e alzata di spalle.

Sul palcoscenico di una Roma inquietante e magnifica (perché Roma è sempre inquietante e magnifica, e le 5-6 volte che ci son stata sempre confermano la mia prima impressione, e cioè che puoi rimanere schiacciato dalla puzza di sudore su un tram e poi sbavare di fronte alla Fontana di Trevi, alternando fasi assassine a fasi di contemplazione estetica senza soluzione di continuità) – sul palcoscenico di una Roma inquietante e magnifica si danno battaglia due divinità millenarie, due potenze ataviche il cui terreno di scontro è la totalità del mondo (nei suoi tre Aspetti di Carne, Incanto e Sogno), ma la cui vera guerra si combatte nel singolo individuo, nel suo essere sballottato tra forze opposte, contraddittorie, laceranti. Da una parte c’è Pan-Peter Pan-Peter-Fauno, il dio delle emozioni forti, del sesso estremo, della violenza, della paura, della liberazione da ogni schema. Dall’altra parte c’è Capitan Uncino-Augusto Dal Mare-Greyface, tutto quel che rimane nel mondo quando le emozioni forti non sono più: *“giornate di noia e vite ripetitive”*, *“cartellini timbrati”*, *“storie raccontate come formule”*, censura, bigottismo.

Nel mezzo c’è tutta una schiera di anime da convertire a una causa o all’altra. Pirati da assoldare. Ragazze che devono imparare a volare. Studiosi che vogliono laurearsi con una tesi sull’Isolachenonc’è. Scrittori che con la forza di una penna, parole ed ironia sminuiscono, ridicolizzano ed imprigionano gli dei. Satiri che sono tuoi parenti. Fate che ti illuminano sulla tua natura sessuale. In questo carnevale itinerante ci sei anche

tu e ti verrà richiesto di prendere una posizione. Valuta i pro e i contro degli schieramenti e decidi. Una decisione non è per sempre, il tradimento è sempre ammesso e, finché ti conviene, puoi anche fare il furbo. Solo, attento a non farti beccare.

Ma, siccome io sono una personcina non allineata e per questo osservo tutto con occhio un po' dubbioso, qualche sassolino dalla scarpa me lo devo pur togliere. Vorrei quindi spiegare i motivi per cui quella stelletta è sfuggita al contatore (a proposito, "seconda stella a destra e poi dritti fino al mattino" è una buffonata: tra i metodi più efficaci per dirigere i piedi sull'Isola c'è fare violenza o subirla). Ecco, capite, persino la Svizzera, dopo un po' che i delegati stranieri arrivano a Berna e cominciano ad attaccare volantini di propaganda, si irriterebbe e le montagne si solleverebbero e scrollerebbero le gobbe per scuotterli via. In sostanza, Dimitri è troppo-poco-svizzero per non imbastire un po' di propaganda. E quindi l'umanità-ha-perso-l'Incanto, tutti-i-cristiani-sono-capre-stupide, facciamo-le-orge-fuck-yeah, viva-il-neopaganismo, viva-i-giochi-di-ruolo, mettiamo-i-roghi-di-libri-perché-fa-figo-e-funziona-sempre-in-narrativa. Ecco, io tutte queste prese di posizione le potrei condividere una ad una, se fossero espresse con meno pedanteria. Non venitemi a dire che sono apologia velata. È indottrinamento bello e buono, solo di un'altra salsa. Non sono contraria ai contenuti dell'indottrinamento, quanto ai modi in cui si esprime. Me lo fa apparire scontato e palloso. E mi ritraggo come la Svizzera che ritira gli artigli.

Questo era il sassolino nella scarpa. Veniamo ora alla manciata di caramelle. Dimitri scrive bene e, quando non fa propaganda, scrive *meravigliosamente* bene. Le parti stilisticamente più intriganti e davvero ben riuscite del romanzo sono i momenti in cui i vari Aspetti si fondono l'uno nell'altro e allora la sperimentazione linguistica e il repertorio di immagini è potente. Ho davvero apprezzato, ad esempio, l'iniziazione di Michele. Quella sì che è stata un'orgia, per la ricchezza verbale, i colori, le trovate, (probabilmente le canne).

Ho apprezzato i dialoghi, apprezzato i personaggi, apprezzata la scena lesbo davvero. Dopo aver letto tutte quelle oscene fanfiction non credevo che qualcosa fosse ancora in grado di farmi palpitate-palpare. Ok, cambiamo argomento, che è meglio.

Se questo è il tipo di fantasy che stanno facendo ovunque tranne qui, se Dimitri può riscattare la nostra letteratura fantastica da quella manfrina di elfi con gli archi, ben venga. C'è ancora un pochino di ruggine, ma basta dare una sciacquata con l'acqua santa. "*Il mondo lo cambi raccontando storie, mica altro*". Ecco, se questo significa dare una scrollata, una testata, un pugno sul naso a chi legge, bene, Dimitri lo sta facendo per il verso giusto.

Roberta says

Che Meraviglia!

E' veramente una meraviglia questo *Pan*. Francesco Dimitri ambienta la sua storia in un mondo senza Incanto, dove la razionalità e il buon senso hanno portato lontano da noi il Sogno. E' il nostro mondo, ma le cose stanno cambiando. Pan sta tornando.

Il romanzo di Dimitri si snoda in una Roma metropolitana e concreta, in una Roma di famiglie disastrate, giocatori di ruolo e graffitari. Pian piano però in questa Roma emerge il mito. Piccole cose stanno succedendo un po' ovunque e per chi sa leggere i segni il messaggio è chiaro. Saranno i ragazzi Cavaterra il fulcro di questa nuova magia, anche se ancora non lo sanno.

Dimitri prende il Pan di Barrie, i miti classici, la sua fantasia e li impasta creando un mondo Incantato e una storia avvincente. Non solo riesce a tenerci incatenati alle vicende degli incredibili personaggi di sua creazione, ma ci fa anche riflettere.

Ci fa riflettere sulle nostre vite, sulle nostre scelte, sulla quantità di Sogno e Incanto che siamo riusciti a introdurre nella nostra esistenza di Carne. E lo fa orchestrando una lotta in cui alla fine ciò che vince è un sincretismo di Carne Sogno e Incanto.

W Temidoro!

J says

Pan (Marsilio, (464 pp. € 19) non è un romanzo facilmente inquadrabile, e questo, oltre alla qualità narrativa, depone a suo favore. Francesco Dimitri, classe 1981, appassionato di esoterismo, un paio di romanzi e di saggi alle spalle, fa di Roma lo scenario di un'avventura a cavallo tra le visioni di Tim Burton, Neil Gaiman, James Matthew Barrie e le ossessioni di HP Lovecraft, spostando così il confine tra sogno e realtà verso zone selvagge e buie, laddove fanciullezza, meraviglia e terrore confinano. I bambini perduti di Dimitri si muovono in una capitale stregata fatta di ombre, di orrori invisibili, di truce quotidianità, di gioia anarchica e crudele.

Pan, ci viene in ausilio il vocabolario, è narrazione panica in quanto relativa al dio Pan, a una forza primordiale e al timore di un pericolo che turba l'animo innescando comportamenti incontrollabili.

Con Pan, la narrativa italiana riprende quel dialogo particolare con il fantastico e con il meraviglioso che negli ultimi tempi si era perso, sommerso da altri generi, Fantasy compreso. Andrebbe la pena ricordare, a volte, che “chi alla Meraviglia chiude gli occhi, di Morte sente tredici rintocchi”.

Ho incontrato Francesco Dimitri.

Che “oggetto narrativo” è Pan?

Un romanzo, uno di quelli identificatissimi. Non credo per niente nella confusione tra saggi, romanzi e “oggetti narrativi non identificati” vari. Di più: la trovo disonesta, una fegatura travestita da esperimento. Voglio sapere che roba compro. È come con il cibo: mangio di tutto, ma mi piace sapere cos’è. Se ordino un topo arrosto e mi danno caviale, mi incazzo. Ho ordinato topo, voglio topo. L’importante è che sia arrostito bene.

Perché hai scelto Roma per ambientare la vicenda?

Io sono arrivato a Roma a diciotto anni, venendo dalla provincia di Taranto - non so se mi spiego. E l’impatto con una città del genere ti segna. Se Milano è come Metropolis, Roma somiglia a Gotham City: sporca, lurida, confusionaria, classista nel midollo, piena di gente che tira a fregarti. Eppure puoi scoprire un Mitreo sotterraneo vicino casa, puoi fare un giro a Monti e avere la sensazione di essere finito a Frittole, puoi andare a Villa Ada e trovare un vero e proprio bosco dentro la città. È un set ideale per il mio tipo di storie.

Ed è un set che conosco, quindi mi è più facile mitologizzarlo, agguantare la città nella realtà consensuale e spingerla a tradimento nell'immaginario.

Quanto ha inciso il tuo interesse per l'esoterismo nella stesura della storia?

Molto, anche se forse più come mood che altro. Per colpa di guru lampadati e tantrismo pret-a-porter, il pensiero magico è oggi frainteso in modo estremo. Me ne frega molto poco della cronaca - non dico che interessarsene sia sbagliato, dico solo che io preferisco fare altro. Se devo scegliere tra usare il mio tempo per farmi un'opinione seria sul programma politico di Berlusconi o farmela sul futuro della nobile casata Stark (chi legge Geroge R.R. Martin capirà), preferisco gli Stark, grazie tante. Mi interessano i miti, le storie, anche più della cosiddetta realtà - che poi altro non è se non il mito dominante, intessuto nella struttura stessa della tua lingua naturale. L'idea che sia "più reale" di altre storie non è solo sbagliata: è un inganno ontologico. Questa visione del mondo come tessuto di storie, che in più di un senso è magica, credo emerga da ogni cosa che scrivo.

Terrore e meraviglia, macabro e fanciullesco vanno d'accordo?

Pochi hanno davvero letto il Peter Pan di James Barrie. È un libro terribile. Peter Pan è egoista, schizoide, violento, i Bambini Perduti per prima cosa tentano di accoppare Wendy. E questa è l'ultima frase: "E così via via avverrà, sempre, finchè i bambini saranno spensierati, innocenti e senza cuore." Ecco, se non vi mette un brivido, non so cos'altro possa farlo. Nell'immaginario contemporaneo abbiamo fatto ai bambini la stessa cosa che abbiamo fatto alle fate: essendo creature pericolose, li abbiamo ridotti a esserini di polistirolo da rimbambire con dosi massicce di Melevisione. Il punto è che i bambini hanno avuto meno tempo per intessere le loro vite nella storia dominante e quindi sono aperti alle alternative: alla possibilità che la vicina di casa, che quel pagliaccio, che sembra un mostro, be', sia un mostro. E hanno avuto meno tempo anche per convincersi che l'uomo sia un animale mite ancorchè un po' sopra le righe. E quindi non hanno paura di affrontare il mostro con tutte le armi che servono - senza le fighettate da pensiero debole che si usano per coprire la paura. Appunto, terrore (mamma mia, è un démon!), meraviglia (che splendore - esistono i démoni!) e macabro (ok, splendido, ma vogliamo farlo fuori sì o no?) - in un certo senso dobbiamo davvero riscoprire il bambino interiore, come dicono gli psicologi da talk show. Il punto è che non è detto che quello che scopriremo ci piacerà.

Quali sono gli scrittori cui sei debitore?

Tantissimi. Il principale credo sia Clive Barker, uno dei più grandi scrittori viventi, anche se in Italia è poco conosciuto e ancor meno letto. Il New York Times lo ha paragonato a Pynchon, ma per quanto mi riguarda Barker vince di parecchie lunghezze: un visionario capace di scombussolare il tuo mondo da cima a fondo. Poi c'è Tolkien, che ho letto e riletto in ogni salsa, e che con Il Signore degli Anelli mi ha fatto pensare, in quinta elementare, 'io da grande voglio fare lo scrittore'. È un autore immenso, anche se credo di essere molto lontano da lui.

E tanti altri, lo Steinbeck più cazzo (quello di Pian della Tortilla e La Corriera Stravagante), Ann Rice quando scrive di sesso, Stephen King quando delinea personaggi... tendo a studiare molto gli autori che mi

piacciono.

Pan ricorda il presupposto di American Gods di Gaiman per cui alcune divinità / enti soprannaturali tornano sulla terra....

Chiarisco subito due cose. La prima è che trovo American Gods un libro stupendo - forse il migliore di Gaiman, che è uno scrittore che seguo fin dai tempi di Sandman. La seconda è che, se American Gods vi è piaciuto, non è detto che vi piaccia Pan: sono libri molto diversi. Gaiman è uno scrittore pulito, che fa meccanismi a orologeria. Io sono più carnevalesco e rumoroso. Lo dico giusto per onestà.

Comunque, credo che il “ritorno dell’Incanto” sia un tema nell’aria, per motivi culturali complessi. Di recente ho letto una trilogia che non conoscevo, inedita in Italia, di Mark Chadbourn, che racconta del ritorno in Inghilterra degli dèi celtici. Il tono e la storia non c’entrano nulla con quelli di Pan, ma la premessa è quasi identica, e ne sono rimasto colpito. Credo che stiamo vivendo la fine di un certo scientismo superstizioso, e che altre forme di pensiero stiano riemergendo - e questo è un bene. Vari alfieri del vecchio ordine, come Richard Dawkins, dimostrano una superficialità desolante nel non capire che il ritorno di un pensiero mitologico (il ritorno degli dèi, se vogliamo) non significa la morte della scienza - significa una nuova polifonia. Se ragioniamo in termini di “credere” e “non credere”, perdiamo uno dei più bei nuclei di Meraviglia del nostro tempo.

Pan è un “fuori collana” per Marsilio, come ti sei trovato con la casa editrice veneziana (anche alla luce delle esperienze precedenti)?

Benissimo. Sinceramente, non pensavo che sarebbe andata così liscia: avevo in mente un libro molto forte, e temevo che avrei avuto problemi. Loro mi hanno garantito autonomia totale e poi (Meraviglia!) me l’hanno concessa davvero. Pan è un libro strano, per certi versi rischioso, soprattutto in un catalogo come quello Marsilio. Pubblicare il romanzo di una giovane ragazza che parla del suo ombelico sarebbe stata una scelta più ovvia, ma non l’hanno fatta. Insomma, se il libro fa schifo, non potrò dire che è colpa dell’editor (e la cosa mi dà quasi fastidio, è bello avere qualcuno da incolpare). Quanto al passato, so di essere stato fortunato, rispetto a tanti colleghi. Sia con Gargoyle che con Castelvecchi mi sono trovato bene: poi, è fisiologico che le esigenze cambino e alcune strade si allontanino.

Cosa ne pensi del panorama attuale della narrativa italiana?

Domanda imbarazzante, perché se rispondo “ne penso male” dò l’idea di essere presuntuoso, e se rispondo “ne penso bene”, mento. Allora sarò sincero: in linea di massima, la narrativa italiana contemporanea non mi interessa. È un panorama ombelicale, privo di fascino e meraviglia. Non sopporto Montalbano e soci. Gomorra non sono riuscito a finirlo (sono un appassionato del Padrino di Puzo: mito, non cronaca, che per quella ci sono i giornali). Baricco anche, ma l’ho adorato quando si è scagliato contro i suoi critici. Intendiamoci, ci sono varie cose che mi piacciono - Confine di Stato, La Strategia dell’Ariete, tutto Eymerich (con i crescendo e i diminuendo tipici di ogni serie), e tanti altri. Ma non fanno sistema. Io cerco visioni alternative alla realtà consensuale, non necessariamente ‘fantastiche’ in senso stretto, ma particolari - alla John Fante, per dirne uno, o alla John Kennedy Toole. In Italia queste visioni scarseggiano: i nostri scrittori,

troppo spesso, si sforzano più di fare libri intelligenti che di fare bei libri.

E dell'esplosione del Fantasy made in Italy, ora che anche Einaudi ha aperto le sue porte al genere?

Penso che dobbiamo stare attentissimi. Il mio professore di cinema all'università una volta mi disse che il problema italiano è che organizziamo l'industria culturale per filoni e non per generi. Il genere è un meccanismo di produzione. Il filone è una cosa che scavi fino a che non la esaurisci. Ecco, io vedo il rischio della 'filonizzazione', che è quanto di peggio possa capitare a un genere, perché lo affossa per sempre o quasi (vedi alla voce Spaghetti Western). Dobbiamo stare molto, molto attenti a evitare il filone. Detto questo, spero invece di far parte di una rivoluzione del genere che parte dall'Italia e dimostri anche all'estero che cosa possiamo fare: con un mio vecchio libro sono arrivato sul mercato spagnolo, ma il mio sogno è raggiungere quello inglese. Un paio d'anni fa parlavo a un editore di alcuni progetti, e mi sentii dire che "il fantasy in Italia non vende, specie se scritto da Italiani". Io dicevo che era solo questione di tempo. E adoro avere ragione.

<http://kingdomofink.wordpress.com/>

Dolceluna says

Raramente mi sono ritrovata così a corto di parole per commentare un libro letto come in questo caso. Segno che, anche ciò che ho apprezzato del romanzo, è presto dimenticabile.

Di certo mi aspettavo qualcosa di delizioso che non ho trovato. Ma, di fatto, nemmeno so descrivere ciò che ho trovato. La storia è ambientata nella Roma dei giorni nostri, città descritta in modo fascinoso e inquietante: qui si assiste al ritorno di Peter Pan, mitico dio Pan, inteso come divinità della passioni estreme, della depravazione, del sesso sfrenato, in opposizione a Capitan Uncino (impersonificato da Augusto del Mare), deciso a riportare la città e i suoi abitanti alla routine, banale, limitata e cadenzata da regole.

I personaggi, giovani e adulti dei giorni nostri, partecipano a questo duello, schierandosi da una parte o dall'altra, in una continua oscillazione fra ordine e depravazione e con passaggi e azioni non solo surreali (questo ci potrebbe anche stare) ma condite da un grottesco che, più volte, mi ha fatto storcere il naso.

Dove sta il bene? Non si sa, non è chiaro, non si capisce.

Nel mio immaginario, e nelle mie memorie, Peter Pan è sempre stato associato alla fantasia, pura, fanciullesca, innocente.

Qui, all'inizio, appare come un disgustoso piccolo mostriattolo che si masturba, poi come una figura a metà fra un folletto monello e un giovanotto sregolato e depravato, appunto.

Ho faticato a ritrovare quel tocco di magia che mi aspettavo, e, dopo alcuni passaggi iniziali riferiti alle vicende degli altri personaggi (vedi il ragazzino il cui padre, malato di Alzheimer, muore), che ho trovato toccanti, non sono più riuscita a seguire la progressione della storia.

Alla fine non ho capito più nulla di nulla.

Non definirei il romanzo un fantasy, ma nemmeno una favola nera, con significati simbolici. A me è sembrato il classico romanzo demenziale che butta dentro un po' tutto, con un risultato grottesco. I riferimenti ad atti sessuali di vario tipo, dalla masturbazione del Peter "neonato", al lesbismo di due ragazze nonché diverse azioni al limite dello splatter e sicuramente evitabili, non li ho capiti, e di certo non mi sono piaciuti. O forse, poniamo il beneficio del dubbio, io di questo romanzo non ho capito proprio nulla.

Forse Dimitri intendeva inserire all'interno di un'ambientazione concreta e moderna una storia fantastica, ma l'obiettivo era piuttosto ambizioso e non facile...e a mio avviso non è riuscito.
Peccato.

Marco Tamborrino says

È difficile, se non impossibile, dare un giudizio oggettivo da 5/5 a questo romanzo. Oggettivamente gli avrei dato 4/5, per come è scritto, per la genialità. Ma, essendo ricco di importanti riflessioni sociali ed avendone apprezzate la maggior parte, il mio giudizio sale, inevitabilmente. In 'Pan' non c'è un cattivo. C'è Capitan Uncino alias Augusto Dal Mare, c'è il dio Pan, a volte chiamato Peter, altre volte Peter Pan o solo Pan. Ma non ci sono buoni e cattivi. Uncino incarna l'annullamento della libertà, del pensiero, colui che dà vita ai primi roghi di libri, alla censura dell'horror, a severe regole per i server internet italiani. Pan, non è da meno. Egli è il dio dello stupro, è l'anarchia vera e propria, la gioia sfrenata che rende l'uomo un animale, che gli annulla la capacità critica. Non c'è da tifare né uno né l'altro, Dimitri ce lo fa capire. C'è da tifare per l'uomo. L'uomo che, con tutti i suoi difetti, deve conoscere i limiti, da una parte e dall'altra.

Francesco Dimitri riesce a dare il 'Sense of Wonder' in una metropoli del ventunesimo secolo, e questo è un punto a suo favore che non può essere ignorato. Inoltre i dialoghi sono più che brillanti, sono spassosi e divertenti, tanto che più di una volta mi hanno strappato una sonora risata. I personaggi sono ben caratterizzati. Strambi, certo. Ma cosa c'è di normale nel far rivivere il mito di Matthew James Barrie nel modo in cui l'ha fatto Dimitri?

Leggetelo, perché merita. Apre la mente.

Giovanna says

Ho provato a mettere ordine alle mie idee, ma non credo di esserci riuscita. L'età sottile non mi aveva entusiasmato, anzi tutt'altro, e quindi ho cominciato a leggere Pan, non solo perché mi ispirava, ma soprattutto perché è arrivato come parte di un abnorme regalo di Natale e mi fido dei gusti di questa persona degenera *ciao Lys ;)*

Ora, tanto per scrivere una recensione più strana del libro, posso dirlo: leggendo Pan mi è venuto in mente Pirandello. Sarà stata memoria involontaria (prima o poi leggerò Proust, giuro), sarà stato esaurimento da studentessa perfezionista, ma mi è venuta in mente la distinzione che Pirandello fa tra vita e forma.

"Le forme, in cui cerchiamo di arrestare, di fissare in noi questo flusso continuo, sono i concetti, sono gli ideali a cui vorremmo serbarci coerenti, tutte le finzioni che ci creiamo, le condizioni, lo stato in cui tendiamo a stabilirci. Ma dentro di noi stessi, in ciò che noi chiamiamo anima, e che è la vita in noi, il flusso continua, indistinto, sotto gli argini, oltre i limiti che noi imponiamo, componendoli una coscienza, costruendoci una personalità. In certi momenti tempestosi, investite dal flusso, tutte quelle nostre forme fittizie crollano miseramente; e anche quello che non scorre sotto gli argini e oltre i limiti, ma si scopre a noi distinto e che noi abbiamo con cura incanalato nei nostri affetti, nei doveri che ci siamo prefissati, nelle abitudini che ci siamo tracciate, in certi momenti di piena straripa e sconvolge tutto."

Probabilmente sarà un'associazione senza senso, ma non ho potuto fare a meno di rapportarlo al conflitto tra Peter e Uncino. L'eccesso, il vivere sfrenato, il sopravvento del dionisiaco (guardate che roba, stasera faccio la snob) contro la grigia routine, la rigidità, la censura. Uncino è la totale chiusura della vita all'interno delle forme, delle convenzioni, Peter la fuga da esse nella follia, nell'eccesso, nel totale rifiuto di qualsiasi convenzione. Magari il mio è un parallelismo forzato, perché qui il rifiuto dell'io non viene nemmeno sfiorato, eppure non ho potuto fare a meno di accostare le due cose.

Messe da parte le mie idee non proprio normali, la verità è che non so analizzare questo libro. Alcune cose mi sono piaciute, altre no. Il finale non mi è piaciuto, mi è sembrato sbrigativo, e a volte la storia mi è sembrata confusa. Quello che mi è piaciuto, oltre ai personaggi e all'idea, è la mancanza di confini netti. Se all'inizio Peter sembra l'alternativa migliore, alla fine è facile accorgersi che entrambe le fazioni sono distruttive. Peter è l'anarchia più totale, la volontà a cui non vengono posti limiti, mentre Uncino è il controllo rigido, che annulla la volontà.

Non mi sento ancora di dare un voto in stelline. Pan è un romanzo strano, caotico, che mi ha lasciato spiazzata, sia in senso positivo che negativo.

P.s. Grazie babba :*

Aries says

Tutti conoscono, o pensano di conoscere, la storia di Peter Pan e di Capitan Uncino, giusto? Ma supponiamo un attimo che le cose siano andate un po' diversamente. Supponiamo che i personaggi stessi fossero diversi. Supponiamo, per fare un esempio, che Peter Pan sia in realtà il Dio pagano Pan e che Capitan Uncino sia in realtà il suo esatto opposto. Immaginiamo che la loro lotta si ripeta nei secoli e che rappresenti la guerra tra passione, istinto e follia da un lato e razionamento, controllo, rigore e grigiore dall'altro. Poi, per continuare il nostro viaggio, proviamo ad immaginare che Pan stia per tornare su questo mondo nella Roma di oggi, che raccolga una nuova legione di Bambini (ed adulti) Perduti, mentre Uncino (o Greyface che dir si voglia) è lì ad attenderlo, pronto a distruggerlo una volta per tutte ed a portare TUTTO sotto il controllo della normalità nel senso più medio del termine. Da che parte vi schierereste? Se Pan incitasse ad orgie e rave in piazza e Uncino fosse pronto ad uccidere chi lo intralcia, da che parte stareste? E, soprattutto, siamo sicuri che una delle due parti sia quella giusta per gli esseri umani? Se tutte queste supposizioni vi hanno incuriositi, se violenza, sesso ed ironia non vi impressionano, se volete conoscere satiri più o meno urbani, gli spiriti della città, fate, sciamani e quant'altro, allora provate ad immergervi in questo bel romanzo di Francesco Dimitri: potrete uscirne stupiti, forse disturbati e forse entusiasti, sicuramente non indifferenti. Ed io ho finalmente trovato un autore italiano che è riuscito a convincermi in toto ed al primo colpo, mica male, no?

Simona Bartolotta says

Altro che semplice fantasia! La fantasia non è semplice e non è rassicurante, la fantasia è grande, e come ogni cosa grande, può schiacciarti.

Questo è un romanzo grandioso. Anzi, guardate, voglio fare le cose per bene, e vi dico che è Grandioso con la G maiuscola.

Partiamo dagli aspetti più tecnici.

Lo stile: fluido, ipnotizza sin da subito. Apri il libro, inizi a leggere, e già a pagina tre capisci che Dimitri è uno che con le parole ci sa fare. La sua scrittura è semplice ma anche spiritosa, lineare e priva di inutili fronzoli, diretta ed incisiva, non lascia il tempo di prender fiato, il che va tutto a vantaggio della storia. La storia, appunto: incredibile, ed è proprio questo il suo punto forte. Il ritmo accelerato della narrazione ti assorbe completamente, e ti all'improvviso ti ritrovi catapultato in una Roma viva, pulsante, fatta di cose ordinarie e straordinario. Il più delle volte, quando diciamo che un libro ci coinvolge così tanto da darci l'impressione di essere *nella storia*, non lo diciamo capendo veramente cosa voglia dire, ma ci sembra semplicemente un'espressione carina per dire "mi è piaciuto un sacco". Leggendo 'Pan' ti accorgi di cosa significhi davvero essere nella storia. Anche per le sensazioni che mi ha fatto provare, per me questo libro è stato come una droga; credetemi, parlo con cognizione di causa se dico che è letteralmente impossibile staccarsene se prima non lo si ha completato, basti pensare che tornando a casa alle due e mezza di notte del venerdì sera non ho saputo far altro che prendere il volume in mano e continuare con la lettura.

Dulcis in fundo, i personaggi: non puoi scrivere un buon romanzo se non sai tessere i fili di una bella storia; non puoi raccontare una bella storia se non sai giocare con i personaggi. Manifestato il mio entusiasmo nei confronti del romanzo in sé e della storia, quindi, non mi resta molto da dire sui personaggi. Solo che è tutta gente tosta e che li ho amati da impazzire.

Passiamo ora al contenuto, la parte che mi piace di più.

Di cosa parla, insomma, questo 'Pan'? Parla di tante, tantissime cose. In primis ci parla di noi uomini, creature nostalgiche, sempre schiacciati da poteri più grandi di noi, sempre in mezzo a lotte tra divinità furiose, egoiste, assetate di vendetta. Viviamo nella Carne, di notte nel Sogno, desideriamo l'Incanto, e lo facciamo inconsciamente, nel timore o più spesso nell'ignoranza delle insidie che esso potrebbe riservarci.

"È il caos che ci rende simili agli dei. Toglicelo, e noi uomini restiamo terracotta."

Parla anche di dei. C'è Pan, e poi Greyface, ma anche i soliti spiriti della natura; non manca la nuova generazione, a partire da Madre Città e finendo con Asfalto e Metropolitana. Ma la loro natura, dei nuovi dei come di quelli vecchi, è effimera e interamente soggetta all'immaginario comune.

«Tu osi colpire un Dio?»

«Sono ateo, coglione.»

Anche il vecchio Barrie ce ne parla: vi ricordate quella caruccia domanda, "Credete nelle fate?", vero? E tutti dietro a gridare "Io credo nelle fate!". Se dici di non crederci, da qualche parte una fatina muore.

In 'Pan', con gli dei il processo è analogo, solo pensato più in grande (con questo espediente infatti che viene alla fine distrutto Capitan Uncino/Greyface/Augusto Dal Mare).

Una delle cose che più mi ha colpito è stato il finale. Perché alla fine Peter Pan mica ha vinto (avesse vinto, v'immaginate il macello?). A vincere è stato l'uomo, perché se Uncino è il grigio, la noia, la monotonia, il tutto mascherato col riduttivo termine "ordine", allora Peter Pan è la libertà, la sfrenatezza, l'eccentricità. Con la fine di Uncino gli orizzonti dell'uomo sono più ampi, siamo *liberi* -che concetto difficile!- tanto di essere sopra le righe quanto di essere ordinari come sempre, perché checché se ne dica, gli dei li abbiamo creati noi e noi siamo a dettare le regole del gioco, finché ne abbiamo la forza. Il segreto sta nel mantenere l'equilibrio.

Un clacson che suona, una donna che piange, un bambino che urla, un uomo che geme. Odore di sangue, odore di gomma, odore di asfalto, odore di cantiere. Un piccione che vola, un ragazzo

che corre, un altro che suona, un altro che scrive. Un taxi si ferma, una moto ora impenna, un barbone si ubriaca, un’anziana s’indigna. Esiste uno schema, ed esiste bellezza.

PS. Se amate Gaiman, non perdetevi Dimitri!

PPS. Avete notato che i nomi dei tre fratelli Cavaterra, Angela detta Wendy, Giovanni e Michele, sono i corrispettivi italiani di quelli usati da Barrie -Wendy appunto, John e Micheal? Ok, magari lo sapevate già ma io dovevo condividere con voi questa mia perla di dubbia saggezza.

Noce says

Pan(ta) rei.

Io già avevo capito tutto.

Non starò qui a spiegarvi come e quando, ma già lo sospettavo. Mi sono accorta benissimo che Roma ha su di me un fascino ancestrale. Sento già sotto il brusio delle amiche onniscienti pronte a dire: “Ovvio, tuo moroso ci abita”. Ecco, tacciano ora ma non per sempre. Questa volta il fidanzatuccio non c’entra.

Cioè c’entra, ma all’interno di un articolato rapporto causa-effetto. Secondo me infatti è un segnale che mi sia trovata l’AMMore proprio in capitale. E non è neanche un caso che ogni volta che vado a trovarlo, la linea A della metropolitana si inceppi, o per un suicidio (andato bene), o per sciopero, o per allagamento ecc ecc. Non è destino avverso il mio, è che Roma ha qualcosa da dirmi.

Come non è un caso che questo libro mi sia capitato tra le mani. Girava e rigirava tra i miei contatti e mi attirava con la forza di un panino alla porchetta. E così, mentre Alemanno faceva finta di spalare la neve in qualche posto imprecisato della metropoli, io leggevo cos’è che ribolliva sotto la candida coltre.

Adesso gli allarmisti e gli attenti che hanno subito sbirciato di che libro si tratta, diranno “Ah, vabbè, ma sta facendo una delle sue classiche pantomime. Sta parlando di un fantasy”.

Embè?

E quindi?

Non è che possiamo prendere per oro colato tutto ciò che proviene da saggi autorevoli o romanzi seriosi, e liquidare il resto come favolette. In fondo che le donne amano andare con gli stronzi era una cosa che diceva anche mia nonna nel 1922, però quando l’ha detto Marco Ferradini in una canzone, che dal punto di vista musicale è anche oscena, tutti a gridare alla scoperta del secolo. Da quel momento in poi, tutti a citare il famoso *Teorema*, quando i poveri Flaubert e Balzac s’erano fatti un mazzo tanto per dire la stessa cosa (peraltro decisamente opinabile).

Quindi pane al pane, e vino al vino.

Qualunque scoperta è ben accetta, purchè valida nel contenuto e non mi colga addormentata a due passi dallo svelare il profondo insegnamento. E se questo libro mi conferma ciò che io so, e che anche voi sapete in fondo, e cioè che l’ombelico del mondo siamo noi uomini, e che il libero arbitrio ce l’abbiamo, non per scegliere se giocare al Mahjong classico o quello livello esperti, ma per poter dire di essere padroni delle nostre vite, e che il Bene, almeno nelle sembianze umane non può essere esclusivamente bene, come il Male

non può essere mai male assoluto, allora ben venga.

E sono ancora più contenta se a spiegarmelo sono fate transessuali, fauni esibizionisti, orsetti graffitari, punk sarcastici e bambini perduti.

Ma badate bene: non è che l'indoramento della pillola sotto forma di storia allegorica, mi renda più simpatica la morale e di conseguenza anche ciò che l'accompagna. Anzi, se vogliamo dirla tutta un neo questo libro ce l'ha pure.

E cioè che Dimitri, o si è lasciato prendere la mano dall'entusiasmo di vedere l'opera finita, e ha accelerato sul finale, che secondo me poteva essere un po' più compiuto nell'inevitabile chiusura del circolo, oppure ha scritto la storia di getto, non avendo previsto prima l'evolversi degli eventi. E se da una parte la cosa gli fa onore, perché significa che è stato lui il primo a crederci, dall'altra va da sé che prima o poi ci si debba scontrare col baratro del "e adesso, come la faccio andare avanti?".

Eppure, al di là di tutto questo, che in altri libri mi avrebbe fatto abbassare notevolmente il giudizio, non mi sento di levargli che mezzo puncino arrotondando persino per eccesso, perché comunque *Pan* è un libro scritto benissimo, coinvolgente nonostante l'abbondanza di personaggi, ironico senza esagerare (ode sempiterna al fauno Temidoro), crudo ma senza scioccare, attuale come uno spread, sorprendente come un buono sconto alla Standa, e senza i buonismi esagerati del *tutti vissero felici e contenti*.

Leggetelo. Anche senza andare a Roma.

Ma se per caso ci andate, guardatevela con attenzione questa *caput mundi*, ove "mundi" è suscettibile di essere declinato in Aspetti diversi, quello della Carne, quello dell'Incanto, e quello del Sogno. Sta a voi decidere da che parte stare.

E se siete come me, che ho imparato subito la lezione e dato che lo *sciامано sciаманеггя, il лампіон* *лампіонеггя* non vedo perché io non possa Noceggiare, allora potreste accorgervi già quando arrivate alla Stazione, di una cosa che ogni volta che la vedo mi fa sorridere dentro. Che secondo me è un po' un messaggio di benvenuto a chi entra in questa città a qualunque condizione.

<http://www.flickr.com/photos/nocemosc...>

Tanabrus says

Tutti conosciamo Peter Pan di Barrie, vero?

Il bambino magico che litigava con la propria ombra, il capo dei Bambini Perduti.

Seconda stella a destra, e poi dritto fino al mattino. E si arriva all'Isola che non c'è. Tra pirati e indiani, coccodrilli e fate... i bambini vivono liberi nell'Isola, gli adulti stanno nel mare a fare i pirati, agli ordini del cattivo: Capitan Uncino.

Dimitri però torna alle origini della figura di Peter Pan, togliendole l'alone di simpatia e buonismo Dinseyani. Torna a Pan, il latino Fauno, e riunisce i frammenti di mitologia che lo riguardano, partendo dall'Arcadia fino ad arrivare all'antica Roma, per poi terminare nel presente.

Pan esiste, non è solo un personaggio di fantasia. Esiste lui, esiste l'Isola che non c'è, esistono gli Dèi. Ed esiste, ovviamente, anche la sua nemesi: il Capitano Uncino, con i suoi pirati.

Tutto comincia con un annuncio, in pratica. Con il messaggio affidato a un ragazzo, un graffitaro, massacrato da un gruppo di bambini, di notte. La schiena gli è stata spezzata, gli è andata bene. Il suo amico è stato scuoiauto.

Lo hanno massacrato, e gli hanno lasciato un messaggio.

Dì loro che sta arrivando

La Carne

E' nella Carne che si svolgono la maggior parte delle vicende. Nel mondo in cui ci muoviamo tutti i giorni, nel quale viviamo. Nella Carne, qualcuno comincia ad avvertire alcune stranezze.

Odore di bosco o di mare, nel bel mezzo di una strada trafficata. Un suono di flauto.

Stranezze che la maggior parte della gente non vuole vedere. Sceglie di non sentire l'odore di salmastro, di non udire quel suono lontano. Di vedere pantaloni laddove invece ci sono gambe caprine. Di fronte alla meraviglia la gente si ritrae, adattando ciò che vede alle proprie convinzioni.

Non può esserci odore di mare in centro a Roma, quindi non c'è.

Non ha senso il suono del flauto che proviene da tutto intorno, quindi proviene per forza da una casa non meglio specificata.

Non ha senso una vera magia, deve essere per forza un trucco.

Non ha senso una persona con gambe da capra, quindi lo vediamo con i pantaloni.

E intanto sui muri della città compaiono graffiti raffiguranti una stilizzata isola, una barca, delle persone in volo. E la minacciosa frase *Sta tornando*

L'Incanto

E alla fine torna.

E' poco più di un feto quando viene trovato e portato a casa da Giada, una semplice spazzina che però ha visto i segni del cambiamento, e ha capito che qualcosa di strano stava accadendo.

Il feto cresce rapidamente, in un paio di giorni è ormai diventato Peter.

E con il feto, arriva l'Incanto. La magia torna viva, nelle strade di Roma. Vecchie divinità della natura e degli elementi incontrano i nuovi spiriti, nati dalla modernità e dalla tecnologia. Satiri, ninfe e ondine conoscono Asfalto, metropolitana, ruota.

Sui lampioni, gargoyles luminosi osservano i passanti. Folletti dispettosi fanno rompere le borse della spesa stracolme.

Col ritorno di Peter Pan, torna anche Capitan Uncino. Più ancorato a questa realtà moderna che non il suo nemico, è riuscito a rimanere nella Carne quando tutti gli Dèi erano stati scacciati dall'avvento della modernità. E si era preparato per anni per questo scontro.

Peter Pan chiama a raccolta i Bambini Perduti, Capitan Uncino recluta forzatamente i propri pirati attingendo

a coloro che hanno rotto l'Incanto. Coloro che hanno abbandonato la meraviglia e la fantasia. La disparità numerica è enorme, malgrado il potere di Peter Pan. E Uncino è scaltro, pianificatore, mentre il suo avversario è impulsivo.

Divinità

Peter Pan è, come si è detto, Pan. Fauno.

Il suo arrivo porta feste ed euforia, orgie e divertimento sfrenato.

Alla festa di Peter Pan c'è musica, frenesia, danze, sesso, uno stato di ubriachezza mentale dovuto all'influenza del Dio. Ma l'assenza di inibizioni porta anche all'omicidio, alla violenza gratuita, allo stupro. Peter Pan è un Dio che si nutre di emozioni forti, violente. Sia che queste derivino dal divertimento sfrenato e dalle orgie, sia che vengano dalla violenza di un bambino che si accanisce contro una signora che protesta per la festa indecente, strappandole un occhio.

Peter Pan è il simbolo della libertà, ma della libertà estrema. La caduta di ogni inibizione, il disprezzo delle regole. Anarchia pura.

Capitan Uncino, d'altro canto, è anche lui un Dio. Greyface. Quello che resta.

Quello che resta quando le altre divinità scompaiono.

Quello che resta quando vengono meno la fantasia, l'istintività, la voglia di scoprire, la voglia di credere nell'impossibile.

Quello che resta quando le emozioni vengono lentamente represse. Quando scompaiono le grandi feste e la gioia, quando si nasconde il sesso e si seguono precise regole, leggi.

Uncino rappresenta l'ordine, ma l'ordine estremo. La dittatura. Il controllo totale su tutto e tutti, sulle persone e sui loro pensieri.

E nessuno dei due alla fine può essere definito il buono.

Uncino è chiaramente il cattivo. Sventra bambini, uccide quando necessario, recluta forzatamente la gente nei suoi pirati sfruttando la paura che incute. Vuole che il mondo diventi grigio e piatto. Cerca di imporre sempre maggiormente il proprio controllo sulla vita delle persone.

Ma malgrado ciò, spesso dice cose condivisibili, cose che malgrado tutto accetteremmo quasi tutti.

Desiderio di ordine, di sicurezza. Rispetto delle leggi. Una morale.

Peter Pan, essendo Uncino il cattivo, dovrebbe essere il buono.

Porta allegria e festa, le orgie e gli antichi Dèi, vola ed è circondato da bambini.

Ma i suoi bambini uccidono, con la stessa naturalezza con la quale potrebbero giocare. Lui stesso pianifica attentati per combattere contro Uncino, uccidendo molta gente.

Quando appare chiaro che la libertà che vorrebbe portare Pan è priva di limiti, non è più possibile parteggiare ancora per lui.

Gli uomini

Arriva allora una terza parte in causa.

L'umanità, si potrebbe definire. Coloro che non vivono in un estremo, come Pan e Uncino, ma che vivono nelle sfumature tra questi due assoluti.

Vecchi adepti del culto di Diana, esoteristi, maghi punk.

Al centro di tutto stanno tre ragazzi, tre fratelli. I Cavaterra, eredi di una famiglia piena di segreti, una famiglia la cui storia recente si era intrecciata così strettamente con lo scontro tra Pan e Greyface, da legare anche loro a questa battaglia.

Giovanni, che studiava antropologia e cercava di dimostrare l'esistenza dell'Isola che non c'è come leggenda urbana, come costrutto preesistente nelle menti dei bambini. Senza sapere che il padre, anni prima, aveva compiuto le stesse ricerche. Il più razionale dei tre fratelli, il più aperto ai compromessi.

Angela, una prestigiatrice. La più aperta all'Incanto e alla Meraviglia, la più pronta a credere, a lottare. La prima ad accorgersi che qualcosa stava cambiando a Roma, la prima con la sua amica Giada a trovare il neonato Pan.

E Michele, liceale. Passava il tempo a leggere fumetti, a scrivere storie, a odiare la scuola. E aveva l'impressione che la città fosse viva, che comunicasse.

La città stessa si sceglierà un campione, da contrapporre alle due divinità che lottano per le sue strade, minacciando la sopravvivenza sua e dei suoi abitanti.

La città inizierà uno sciamano, che vivrà contemporaneamente nel mondo reale e nel mondo degli spiriti. Che comunicherà con entrambi i mondi. Che avrà il potere di cambiare le sorti di uno scontro dall'esito già segnato.

E che alla fine avrà compiuto una maturazione psicologica enorme, fino all'ultimo colpo di scena.

Neil Gaiman

Il tema delle divinità ai giorni nostri, del loro potere dovuto alla gente che gli crede, il potere delle Storie... sono molti i punti che avvicinano questo libro ai libri di Neil Gaiman, soprattutto ad American Gods.

Libro dal quale comunque Pan si discosta totalmente, sia come storia che come stile: laddove il linguaggio di Gaiman è quasi poetico, Dimitri usa un linguaggio più reale, di tutti i giorni.

E mescola alle divinità un sottobosco esoterico di tutto rispetto.

Valutazione

Innovativo, avvincente, scorrevole. Con personaggi profondissimi, che riservano molte sorprese. Come Temidoro, e come Campanellino.

Riscrive completamente il mito di Peter Pan, facendo vedere sotto una luce diversa l'intera storia scritta da Barrie (che compare, indirettamente, anche in questo libro), e ci mostra un lato dei bambini che spesso si ignora, si dimentica.

I bambini credono, ancora non conoscono solo la realtà. Vivono nella fantasia, in un mondo di possibilità infinite. E i bambini non hanno ancora imparato che l'uomo è un animale mite, come ci viene insegnato. Sono aperti a ogni possibilità, e non hanno inibizioni che gli impediscono di affrontarla con violenza.

Rilettura dopo dieci anni: il libro non perde potenza né freschezza. Era un gran bel libro e resta un gran bel libro. Aver poi recuperato gli altri libri di Dimitri ha solo mostrato quel che c'era dietro gli accenni al passato di Dagon, e le figure che vengono intraviste tra i mondi (il coniglio, la ragazza col braccio bionico).

Promosso a pieni voti anche questa volta.

Emanuela says

E' un libro del 2011 che avevo da tempo su kindle. Ho esitato un po' ad iniziarlo perché il fantasy non è tra i miei generi preferiti, ma di questo avevo letto recensioni soddisfacenti.

La storia si svolge a Roma e dintorni e tratta di una lotta tra dei pagani, uno prettamente dionisiaco, Pan appunto, l'altro apollineo, Capitan Uncino.

Le loro concezioni esistenziali sono diametralmente opposte e questo scatena una lotta molto violenta tra gli adepti e gli stessi dei.

Si fa riferimento, spesso al romanzo Peter Pan nei Giardini di Kensington, ma con descrizione molto più spinte, non adatte ad un pubblico troppo giovane.

Il libro mi ha lasciato un po' perplessa: l'inizio è stato convincente per i riferimenti filosofici e psicologici, come ad esempio l'archetipo della "isola che non c'è". Più avanti le descrizioni e gli avvenimenti si sono un po' trascinati e mi sono anche annoiata. Il finale è stato leggermente più coinvolgente, se non altro per la curiosità di sapere come andasse a finire la storia.

Tutto sommato è un libro che si lascia leggere. Fossi l'autore farei opera di omissione, togliendo un centinaio di pagine delle oltre 400 del testo. Ma si sa, gli Harry Potter fanno scuola e sembra che il pubblico ami tomì consistenti.

T4ncr3d1 says

"Chi alla Meraviglia chiude gli occhi, di morte sente tredici rintocchi."

Peter Pan è un ragazzino schizoide e l'ha più lungo di Rocco Siffredi. Tinker Bell è un conturbante androgino che va in giro a piedi nudi. La Meravigliosa Wendy è una prestigiatrice che si scopre lesbica. Capitano Uncino è ospite fisso a *Porta a Porta*. E l'Isolachenonc'è si trova a qualche ora di volo da Roma, la nostra Roma.

Un romanzo ridicolmente amobizioso? O magari puro genio orgogliosamente italiano.

L'idea di un *urban fantasy* (e storciamo il naso per quest'etichetta fortemente riduttiva) ambientato a Roma, che stravolge il racconto di Peter Pan, nel contesto di un mondo che osanna al paganesimo e rimescola la mitologia classica, può sembrare azzardata, assurda, eppure ne esce fuori un romanzo scritto benissimo, originale, ricco di spunti interessantissimi, e con dei personaggi semplicemente meravigliosi.

Lo si potrebbe definire un *Gaiman all'italiana*: e in effetti più volte è stato espressa l'analogia evidente tra questo romanzo ed il celebre *American Gods*, ma come assicura lo stesso autore si tratta di due romanzi comunque molto diversi. *Pan* è molto più caotico, disturbante, macabro e decisamente sessuale (ci sono orge a catena, per non parlare di tutto quel sesso lesbo! *.*). Perché alla fine, tutto si riduce alla lotta tra quei due istinti umani che si nascondono dietro le figure di Pan e Greyface/Capitano Uncino: la follia contro la razionalità, la libertà contro il controllo, il piacere contro l'astinenza.

E qui apriamo una parentesi... perché l'autore, mi sembra, forza un po' la mano, e ci mette pure la

rivendicazione del sogno infantile, la fuga nell'immaginario (con una velata apologia dei giochi di ruolo!!!) contro i doveri di una realtà difficile che ci vuole con i piedi per terra. Ecco, questa deriva non ha esattamente incontrato il mio favore (va bene la gioia della rivoluzione, la libertà sfrenata, ma lasciamo i giochi di ruolo ai nerd asociali!), ciò comunque non disturba affatto la lettura.

Non si può tralasciare la straordinaria caratterizzazione dei personaggi: i tre giovani fratelli Cavaterra, che di fronte ai problemi reagiscono in modi completamente diversi. Giovanni, il grande, che lotta fino all'ultimo contro la sua razionalità; Wendy, che si lascia trascinare dalla frenesia di Pan fino a scoprire il suo vero amore, e Michele, un ragazzino impacciato costretto a crescere troppo in fretta.

E poi, naturalmente, c'è lui: Capitano Uncino, o Augusto Dal Mare, o Greyface: *quel che resta*, come viene definito, la personificazione del triste grigiume della vita, personificazione degli incalliti moralismi, del rigore, del controllo, della monotonia della vita. Alle spalle di Capitan Uncino sta la Roma grigia e non solo, sta tutta l'Italia provinciale, fatta di *Porta a Porta*, di genitori spaventati dagli adolescenti, di adulti che hanno perso l'Incanto, di politici corrotti e poliziotti svuotati.

E' davvero un romanzo straordinario, *meraviglioso*, talmente ricco che non smette mai di sorprendere.

ringoallavaniglia says

Chi alla Meraviglia chiude gli occhi,della Morte sente i tredici rintocchi.

Veramente una sorpresa.

La storia di un Peter Pan, che non è Peter ma solo Pan:una divinità primitiva e libertina che poco ha a che fare con il bambino che non voleva crescere di Barrie.

Pan rappresenta il caos,la sfrenatezza,la mancanza di regole:tutto ciò che attrae e allo stesso tempo fa paura. L'altra protagonista è Roma:la città cattolica per eccellenza,che invece è popolata da spiriti pagani e creature mitiche.Essendo anche la mia città,vederla sotto questa luce che poco spesso viene considerata è stata una delle parti migliori del racconto.

E poi Dimitri ha due grandi pregi: sa di cosa sta scrivendo,e sa scriverlo molto molto bene, con uno stile apparentemente confusionario,ma che in realtà è volto ad attirare l'attenzione su tanti punti diversi della storia;e ciò rende il ritmo serrato e coinvolgente.

Effettivamente la trama ha qualcosa di American Gods, ma lo scontro tra divinità viene affrontato da due punti di vista molto diversi:per Gaiman è decisamente epico, in Pan invece anche gli umani hanno un ruolo chiave.

In conclusione: bello,emozionante e consigliatissimo.

Bianca Marconero says

Questo non è un libro facile. Provoca, sovverte e disturba e credo che sia parte della sua grandezza e del suo fascino. Si aggiunga che è scritto magnificamente e che realmente ti perseguita e - cosa ancor più eccezionale in un momento in cui imperversa il fantasy copia incolla - davvero ti meraviglia, sul serio ti svela l'Incanto, allora non posso che concludere che siamo al cospetto di una grandissima prova di un grandissimo autore italiano. Il migliore che abbia mai letto.

